



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE

FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

*Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio*

---

**LA MIGRAZIONE ED IL CAMBIAMENTO**

**DEMOGRAFICO ITALIANO**

**MIGRATION &**

**ITALIAN DEMOGRAPHIC CHANGE**

Relatore:

Prof. Massimo Tamberi

Rapporto Finale di:

Godswill Idiaghe

Anno Accademico 2019/2020

## RINGRAZIAMENTI:

Alla mia famiglia che mi ha sempre sostenuto ed accompagnato in questo mio percorso formativo per me fondamentale, per la mia crescita personale e professionale; per i nuovi ed i vecchi amici, i professori che hanno saputo stimolarmi ed ispirarmi.

## **Indice**

<b>Introduzione</b>	<b>4</b>
<b>CAPITOLO 1: STORIA DELLA MIGRAZIONE</b>	<b>6</b>
1.1 I primi migranti	6
1.2 Perché migrare	8
1.3 Dal Europa Medioevale	10
1.4 Flussi di movimenti inversi	11
1.5 L'Italia	14
<b>CAPITOLO 2: CAMBIAMENTO DEMOGRAFICO</b>	<b>18</b>
2.1 stima delle categorie di popolazioni straniere in Italia	21
2.2 Cittadini nati all'estero	23
2.3 Politiche Anti_Migratorie	26
<b>CAPITOLO 3: POSSIBILI SOLUZIONI ALLE CORRENTI MIGRATORIE</b>	<b>28</b>
3.1 Come possono i paesi sfuggire alle potenti correnti .....	28
3.1.1 La migrazione sostitutiva	31
<b>CONCLUSIONE</b>	<b>32</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>34</b>
<b>SITOGRAFIA</b>	<b>35</b>

## INTRODUZIONE:

La migrazione sembrerebbe un concetto semplice, le persone si spostano tra i luoghi; ma quando poi si pensa e si studia l'argomento in dettaglio, diventa chiaro che la migrazione è in realtà, estremamente complessa e sfaccettata.

La migrazione include flussi internazionali di un gran numero di rifugiati stimolati da guerre, carestie o disordini politici; giovani adulti che si spostano da una regione all'altra in cerca di lavoro; professionisti di mezza età che tornano nella terra alla ricerca di un rifugio rurale; famiglie che si spostano lungo la strada per soddisfare le mutevoli esigenze abitative; e zingari e altri popoli nomadi per i quali la mobilità è uno stile di vita.

la migrazione è saldamente integrata nella complessità della vita e delle esperienze quotidiane delle persone.



---

<sup>1</sup> <https://www.bergamonews.it/2018/05/10/minori-stranieri-sbarchi-orio-la-senatrice-pergreffi-interpella-ministero/282012/>

Non c'è dubbio: la migrazione è uno dei grandi temi del nostro tempo. Ne parlano tutti, dagli ambienti accademici a quelli politici, i giornali di destra e quelli di sinistra, gli studenti nelle scuole e gli avventori al bancone del bar.

A volte però è il passato a darci gli strumenti per capire meglio il presente, cogliere ciò che sta succedendo alla luce di ciò che è già successo, dare un senso nuovo agli eventi.

Inoltre, le preoccupazioni per l'invecchiamento della popolazione, stanno sempre più occupato l'attenzione dei responsabili politici e dei demografi. Alcuni decisori politici hanno proposto un aumento dell'immigrazione per compensare l'invecchiamento della popolazione (la migrazione sostitutiva). Tuttavia, i demografi hanno stimato che sarebbe richiesto un livello di immigrazione molto alto (e probabilmente insostenibile), e poco si sa se i cittadini europei sosterebbero la migrazione internazionale come potenziale soluzione all'invecchiamento della popolazione.

# **CAPITOLO 1**

## **STORIA DELLE MIGRAZIONI**

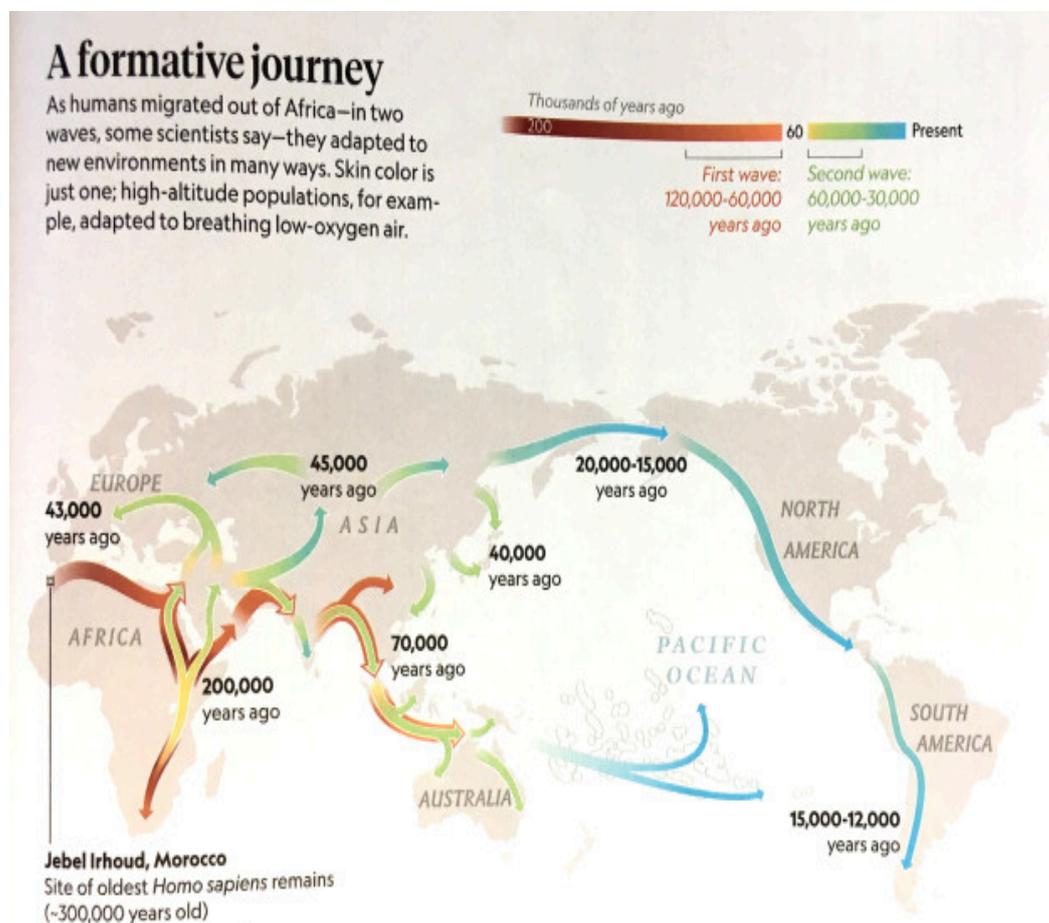
La migrazione è definita come un movimento da un paese, luogo o località a un altro. Da quando i primi esseri umani hanno iniziato a diffondersi dall'Africa, gli esseri umani sono stati in movimento. Ancora oggi, il 3 per cento della popolazione mondiale - almeno 258 milioni di persone - vive al di fuori del proprio paese di origine. Che sia volontaria o forzata, la migrazione ha plasmato profondamente il nostro mondo.

### **1.1 I PRIMI MIGRANTI**

I primi migranti erano originari del continente africano. La loro diffusione in Eurasia e altrove rimane oggetto di significative controversie scientifiche. I primi fossili di Homo sapiens riconoscibile sono stati trovati in Etiopia e hanno circa 200.000 anni.

Riguardo la teoria fuori dall'Africa; dice che circa 60.000 anni fa, l'Uomo sapiens si è disperso in tutta l'Eurasia, dove si sono incontrati e alla fine hanno sostituito altri antenati umani come i Neanderthal. Tuttavia, quella teoria è stata contestata dalle prove di migrazioni dall'Africa all'Eurasia 120.000 anni fa. In ogni caso, si pensa che i primi umani siano migrati in Asia attraverso uno stretto che si trova tra il

Corno d'Africa e l'attuale Yemen, o attraverso la penisola del Sinai. Dopo essersi diffusi nel sud-est asiatico, si pensa che i primi esseri umani siano emigrati in Australia, che all'epoca condivideva una massa continentale con la Nuova Guinea, poi in Europa, poi nelle Americhe.



2

<sup>2</sup> <https://okunomichi.wordpress.com/2018/04/12/two-waves-of-human-migration/>

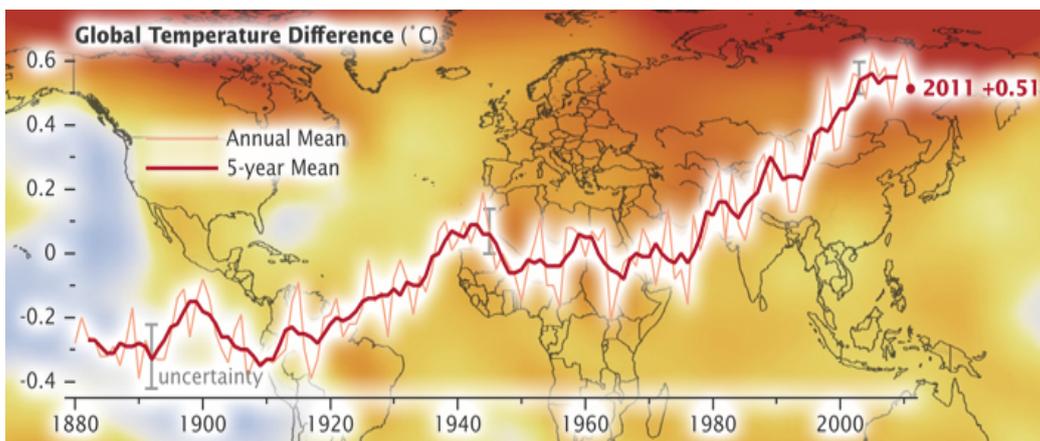
Tali migrazioni erano probabilmente guidate dal clima, dalla disponibilità di cibo e da altri fattori ambientali. Con il passare del tempo e le culture diventarono meno nomadi, anche la guerra e il colonialismo iniziarono ad alimentare le migrazioni. Gli antichi greci ampliarono la loro dinastia con una lunga lista di colonie. L'antica Roma ha inviato i suoi cittadini fino al nord della Gran Bretagna. Anche la Cina imperiale usò le sue forze armate per espandere i suoi confini e ospitare rifugiati in territori di confine sempre più lontani.

## **1.2 PERCHÈ MIGRARE**

La migrazione è stata a lungo caratterizzata e complicata da guerre, schiavitù e persecuzioni. Gli ebrei fuggirono dalle loro terre ancestrali dopo ondate di esilio e la distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C., creando una diaspora diffusa. Almeno 12 milioni di africani furono ridotti in schiavitù e costretti a trasferirsi nelle Americhe durante la tratta degli schiavi transatlantica tra il 1500 e il 1860. All'indomani della seconda guerra mondiale nel 1945, centinaia di migliaia di sopravvissuti all'Olocausto e altri civili divennero sfollati, emigrando verso l'Europa occidentale, il territorio della Palestina di mandato britannico che in seguito divenne Israele, e gli Stati Uniti. E alla fine della guerra del Vietnam, oltre 125.000 persone dal Vietnam sono emigrate negli Stati Uniti di fronte a una crisi umanitaria.

la migrazione continua nel 21 ° secolo, guidata da carestie, disastri naturali e violazioni dei diritti umani. A partire dal 2013, i migranti dal Nord Africa e dal Medio Oriente hanno iniziato a spostarsi in numero sempre maggiore in Europa, cercando di sfuggire alla povertà e all'instabilità politica nelle loro terre d'origine. La crisi dei migranti ha ridotto le risorse europee, alimentando xenofobia e frustrazione anche negli Stati accoglienti. E centinaia di migliaia di Rohingya sono stati costretti a migrare in Bangladesh dal Myanmar nonostante secoli di storia nella loro patria.

In futuro, il cambiamento climatico potrebbe alimentare ancora più movimenti di massa. Un rapporto della Banca Mondiale del 2018 ha rilevato che oltre 143 milioni di persone potrebbero presto diventare migranti climatici, cacciati dalle loro case a causa di inondazioni, siccità e scarsità d'acqua.



3

---

<sup>3</sup> <https://www.casalive.it/migrazione-climatica/>

### **1.3 DAL EUROPA MEDIOEVALE**

Secondo le fonti archeologiche, nell'antichità, per lungo tempo moltissime popolazioni sono rimaste sostanzialmente nomadi, ovvero mobili poiché la loro economia era legata alla pastorizia, al commercio e alla pesca.

Il mediterraneo è stato un percorso fondamentale per la creazione di sbocchi mercantili e per l'ampiamiento di regni.

Nell'Europa Medioevale, vi era una densa presenza di vagabondi ed emarginati che si spostavano attraverso i territori del continente.

La società medioevale era fondata sull'agricoltura, sulla proprietà terriera e dunque sul valore della sedentarietà. In tale epoca fu compreso che vi doveva essere il controllo della movimentazione delle persone, poiché molti di questi si spostavano per la ricerca di nuovi luoghi, o di nuove strade per raggiungere luoghi già noti.

Tra l'ottocento e novecento l'Italia ha visto emigrare più di 16 milioni di persone dirette principalmente in Stati Uniti, Canada, Argentina e Brasile, Australia e, seppur in percentuali minori, verso le colonie africane (Libia e Corno D'Africa).

In quella fase secondo Hatton e Williamson il tasso di emigrazione dell'Italia è altissimo, di ben 108 persone ogni mille abitanti.

Con la seconda guerra mondiale sono stati stravolti gli assetti delle rotte migratorie, delineando una nuova figura di migrante (il profugo), che fugge da

guerre e persecuzioni e, nello specifico, il profugo ebreo che fugge dal delirio nazista. Secondo la convenzione di Ginevra del 1951, introduce la figura giuridica del rifugiato, ovvero colui che “nel giustificato timore d’essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato”.

#### **1.4 FLUSSI DI MOVIMENTI INVERSI**

Fino alla fine degli anni cinquanta molti europei continuano ad emigrare verso l’America e l’Australia. In questi anni, si riscontrano i primi segnali di un movimento contrario, dagli anni sessanta un forte boom economico che colpisce l’Europa, poiché ci fu bisogno di più manodopera. Per cercare fortuna, gli Italiani, spagnoli, portoghesi, greci migrano all’interno del continente. A questi si aggiungono anche lavoratori provenienti da fuori Europa, come turchi, marocchini, tunisini, algerini.

Un esempio numerico può essere la forza lavoro straniera in Germania che passa dallo 0,6% del 1957 all’11,2% del 1972 (Bettin e Cela, 2014).

Con la crisi economica mondiale del 1973, riguardante lo shock petrolifero i paese del centro nord Europa hanno rivisto le proprie politiche migratorie in senso restrittivo, e ridotto in modo significativo i flussi migratori.

Dalla fine degli anni ottanta si aprì l'asse migratorio est-ovest.

Dopo la caduta dei regimi comunisti, molti cittadini dell'est Europa si trovano notevolmente impoveriti, e l'Europa occidentale diventa un'attrattiva molto forte.

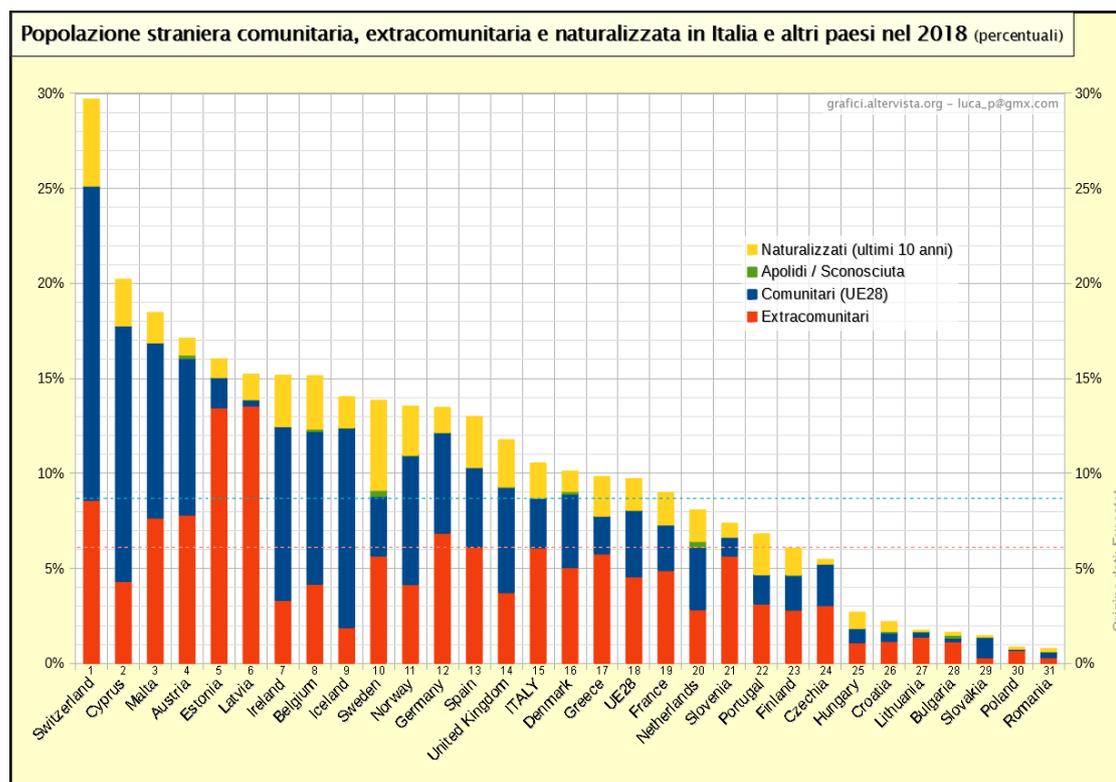
Solo nel 1989, 1,2 milioni di persone emigrano dai paesi dell'Est (Bettin e Cela, 2014), e il flusso proseguirà per tutti gli anni novanta. Milioni di polacchi, romeni, albanesi, moldavi, ucraini, russi si spostano verso ovest, per non parlare dei profughi di guerra causati dal conflitto in cui deflagra la ex Jugoslavia.

La traiettoria est-ovest proseguirà fino ai giorni nostri, con l'ingresso nell'Unione Europea di otto paesi nel 2004 (Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria), e poi di altri due, Romania e Bulgaria, nel 2007, che rende così ancora più facili e fluidi gli spostamenti.

Nel frattempo flussi sempre più consistenti di migranti arrivano da paesi extra-europei, da Africa, Asia e Sud America in particolare, andando a comporre il quadro del fenomeno migratorio come lo conosciamo oggi.

Secondo il quadro dei dati Eurostat, la popolazione straniera residente in Europa è quasi raddoppiata negli ultimi venti anni, passando dai circa 20 milioni del 1998 ai

circa 40 milioni del 2018 ( dato che include i cittadini europei che vivono in un paese europeo diverso da quello di cittadinanza).



4

Un quadro dove si mescolano migranti forzati, e migranti economici, familiari che si ricongiungono e nuovi cittadini europei.

Quando ragioniamo sulle migrazioni attuali, verso l'Europa e gli Stati Uniti bisognerebbe sempre tenere presente che esse avevano precedentemente un

<sup>4</sup> [https://grafici.altervista.org/popolazione-straniera-comunitaria-extracomunitaria-e-naturalizzata-in-italia-e-altri-paesi/?doing\\_wp\\_cron=1553852469.1285119056701660156250](https://grafici.altervista.org/popolazione-straniera-comunitaria-extracomunitaria-e-naturalizzata-in-italia-e-altri-paesi/?doing_wp_cron=1553852469.1285119056701660156250)

movimento in senso opposto “emigrazione dei nostri nonni” un riflesso “colonialismo”.

## **1.5 L'ITALIA**

L'Italia è un paese con una lunga storia di emigrazione e una brevissima esperienza di immigrazione. L'emigrazione di massa iniziò con l'unificazione italiana: nel periodo 1861-1976 emigrarono oltre 26 milioni di persone, la metà verso altri paesi europei, il resto verso il Nord e Sud America. Due quinti di tutte queste emigrazioni provenivano dalle regioni del Sud Italia.

Le ragioni sono state, da un lato, il lento e difficile sviluppo dell'economia italiana e, dall'altro, l'espansione economica che ha caratterizzato altri paesi tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima guerra mondiale. Dopo la seconda guerra mondiale, gli italiani emigrò principalmente verso l'Europa, soprattutto la Germania. Negli stessi anni lo sviluppo del Nord industriale stimolò massicce migrazioni interne dal Sud al Nord Ovest.

L'emigrazione è diminuita drasticamente nel periodo 1970-1980. Nonostante l'elevato tasso di disoccupazione soprattutto tra i giovani, il più alto livello di reddito delle famiglie italiane ha consentito loro di sopportare i lunghi periodi di disoccupazione dei propri componenti. Ora solo pochi lavoratori altamente qualificati e specializzati lasciano il paese in cerca di migliori opportunità di lavoro.

Nello stesso periodo, l'Italia è passata dall'essere un paese mittente a un paese ospitante, ricevendo immigrati in gran parte dai paesi in via di sviluppo e dall'Europa orientale. Mentre gli effetti dell'immigrazione sono ancora difficili da cogliere e interpretare a fondo, l'emigrazione ha svolto nella storia dell'economia italiana.

Gli anni ottanta, fu un periodo in cui la presenza straniera si è consolidato in Italia. I quali erano composti da persone più giovani, istruite e provenienti da ambienti urbani, i quali si spostano per i cambiamenti economici mondiali che hanno messo in crisi i loro settori occupazionali. Nel 1987 il fenomeno immigratorio diventa una realtà socialmente ed economicamente rilevante. Dopo la caduta del Muro e alla frantumazione politica dell'Urss, durante gli anni novanta iniziarono gli sbarchi albanesi in Puglia e gli ingressi dall'Est Europa, mentre si stabilizzano i ricongiungimenti familiari.

Oggi, l'Italia nelle sue regioni e città più ricche, sta diventando sempre più multietnica in termini di numero di residenti (5,3 milioni), partecipazione alla mercato del lavoro (oltre 3 milioni), transizioni verso il lavoro autonomo (213.000 imprenditori) e studenti immigrati nelle scuole (circa 670.000). Nelle loro rappresentazioni culturali, la popolazione italiana tende a negare tale realtà; nonostante, una diffusione di una forza lavoro di immigrati regolari e irregolari, nelle famiglie e nelle imprese dell'economia urbana.

L'opinione prevalente respinge l'idea di dare un posto all'immigrazione nell'organizzazione sociale della nazione, e ciò è rafforzata da forze politiche e media che riflettono ed aumentano tale reazione.

Gli immigrati sembrerebbero essere accettati, su un piano individuale, la dove hanno un nome e un posto preciso nella società: utili, modesti, invisibili.

Sono spaventosi quando diventano comunità visibili, quando si insediano in contesti urbani, quando cercano luoghi e opportunità per la socializzazione.

La società italiana, a causa delle tensioni tra mercati, politica e cultura sul tema dell'immigrazione, sta affrontando un dilemma, su come ricostruire una coesione sociale sufficiente in una società che è sempre più differenziato ed eterogeneo.

L'immigrazione straniera in Italia è intrappolata tra una domanda economica che è stata molto dinamica negli ultimi 20 anni e politiche che in linea di principio, hanno cercato di bloccare l'ingresso e fermare la trasformazione multietnica della società, che ha portato ad affrontare le richieste degli attori economici e le trasgressioni pratiche della regolamentazione del mercato del lavoro.

Si può quindi inquadrare l'inserimento dell'immigrazione nella società italiana e nel mercato del lavoro italiano in termini di due concetti: il primo più generale secondo il concetto di Cornelius et al. 1994, quello di "importatori riluttanti", un concetto, più specifico, è quello del modello sociale ed economico "mediterraneo" o sud-

europeo, soprattutto in vista della gestione dell'immigrazione (Baldwin-Edwards e Arango 1999; King e Ribas-Mateos 2002).

I paesi dell'Europa meridionale sono diventati uno delle principali destinazioni della migrazione internazionale negli ultimi 20 anni. Ciò è dovuto non solo ai confini porosi e alla vicinanza alla costa meridionale del Mar Mediterraneo; ma anche alle esigenze specifiche dei loro sistemi economici.

Si pensava quindi che questo tipo di mercato richiedesse manodopera irregolare, da cui poteva ottenere i maggiori vantaggi. Ma tutti questi paesi hanno approvato misure di regolarizzazione ad ampio raggio (Centro internazionale per lo sviluppo delle politiche migratorie ICMPD 2009), e mentre gli immigrati regolarizzati hanno continuato a trovare lavoro, almeno fino alla recente recessione economica, nonostante ciò l'immigrazione irregolare non è cessata.

## **CAPITOLO 2**

### **CAMBIAMENTO DEMOGRAFICO**

Il contesto migratorio nazionale italiano è particolarmente complesso, caratterizzato da una varietà di dinamiche migratorie e da tensioni socio-politiche. Una delle principali destinazioni in Europa per i migranti di paesi terzi in cerca di lavoro, è l'Italia, la quale ha avuto un picco sia negli arrivi regolari a causa del ricongiungimento familiare sia negli ingressi irregolari di migranti privi di documenti e richiedenti asilo, principalmente provenienti dai paesi dell'Africa subsahariana. In Europa, l'Italia ha assistito alla più alta crescita relativa della sua popolazione migrante negli ultimi vent'anni. Dal 1998 lo stock di immigrati è cresciuto cinque volte, con un aumento di 2.023.317 persone tra il 2007 e il 2016. Tuttavia, nel corso del presente decennio, i flussi regolari si sono ridotti, di riflesso al lento aumento dei nuovi residenti stranieri (circa 33.000 tra il 2015 e il 2017). La contrazione del mercato del lavoro italiano e il conseguente alto tasso di disoccupazione nel Paese hanno indotto il governo a ridurre ampiamente la quota disponibile per i lavoratori migranti regolari, che ora ammontano a poche migliaia. Questo limite massimo è stato imposto nonostante l'opposizione dei datori di lavoro, che hanno difeso la necessità di manodopera immigrata e ha chiesto al

governo di facilitare il processo di assunzione dei richiedenti asilo e di ristabilire gli ingressi legali per motivi di lavoro.

Dal 2012 il governo italiano non ha avviato nessuna campagna di regolarizzazione per i migranti irregolari. Prima, i programmi di regolarizzazione erano stati il meccanismo principale per garantire l'integrazione legale degli immigrati in Italia. Negli ultimi anni il complesso migratorio italiano si è diversificato. Da un lato, il paese ha registrato nuovi arrivi consistenti di migranti e richiedenti asilo da diversi paesi di origine. Dall'altro, la migrazione in Italia si è stabilizzata e consolidata anche a seguito del ricongiungimento familiare, dell'aumento dell'influenza dei minori e dei bambini nati in Italia, nonché della naturalizzazione di molti migranti residenti di lungo periodo.

Nel 2016 gli ingressi legali per motivi di lavoro hanno rappresentato solo il 5,7% del totale, mentre il ricongiungimento familiare è stato di gran lunga il motivo principale di ingresso (45,1%, sebbene il 4,4% in meno rispetto al 2015). Gli stessi dati mostrano anche un drammatico aumento dei permessi umanitari: 77.927 nel 2016 (34% del totale in usci), con un incremento rispettivamente del 6%, 15% e 26,5% rispetto al 2015, 2014 e 2013. Secondo l'Istat (2018), su 262.770 permessi rilasciati nel 2017, 101.000 sono stati rilasciati per motivi di asilo e protezione umanitaria (38,5% del totale e 54,3% rilasciati a uomini). Parallelamente, oltre un milione di stranieri ha acquisito la cittadinanza italiana nel periodo 2007-2017. Tale

dato colloca l'Italia al primo posto tra i Paesi europei per crescita in termini assoluti di naturalizzazioni.

Secondo i dati di residenza raccolti dai Comuni (Istat 2018), i cittadini stranieri residenti in Italia al 1 ° gennaio 2018 sono 5.144.440. Questa cifra rappresenta l'8,5% della popolazione totale del paese (60.463.973), e comprende il 52,3% delle donne e il 47,7% degli uomini. La residenza ufficiale è generalmente considerata uno degli indicatori statistici più affidabili sulla migrazione; tuttavia, può rilevare solo gli immigrati regolari che si sono già registrati come residenti, trascurando così altre componenti significative della popolazione immigrata. Tenendo conto del divario tra arrivi e registrazioni e includendo una stima delle persone ancora in fase di registrazione, il numero di migranti regolari (titolari di un permesso di soggiorno valido) presenti nel paese nel 2017 aumenta il numero a 5.359.000 (Idos 2017). Inoltre, il numero di migranti senza alcuna forma di status legale è stimato intorno alle 490.000 persone (ISMU 2017). L'Italia ha recentemente assistito all'arrivo di un gran numero di migranti e richiedenti asilo attraverso la rotta del Mediterraneo. la popolazione è vista come parte dei cosiddetti flussi di "migrazione mista", quelli che includono "rifugiati che sono perseguitati e conflitti, vittime della tratta e persone in cerca di vite e opportunità migliori".

La maggior parte di coloro che hanno presentato domanda di asilo sono ancora in attesa di una risposta o dell'esito del ricorso. Secondo l'UNHCR, in Italia c'erano 186.600 richieste di asilo ancora pendenti alla fine del 2017 (2018).

Residenti stranieri (Istat 2018a)	5.144.440
Titolari di permesso di soggiorno (Istat 2018c)	5.359.000
Titolari di permesso di soggiorno extra UE (Istat 2018c)	3.714.137
Rifugiati e situazioni simili (UNHCR 2018)	167.335
Migranti senza status giuridico (ISMU 2018)	490.000
Richiedenti asilo nel 2017 (Ministro del interno)	126.500
Totale richieste sospese nel 2017 ( UNHCR 2018)	186.648
Popolazione straniera totale (stima Eurostat 2018)	6.053.960
Numeri di immigrati naturalizzati negli ultimi 10 anni (Istat 2018c)	1.081.000

## 2.1 Stime delle categorie di popolazione straniera in Italia

La geografia della migrazione in Italia è notevolmente cambiata nel tempo. Mentre i migranti africani erano predominanti negli anni '80 e '90, la migrazione è stata notevolmente “europeizzata” negli anni 2000. Sebbene il 72,5% dei titolari di

permesso di soggiorno nel 2017 sia stato rilasciato a cittadini extracomunitari (3.714.934), il 52% della popolazione straniera totale in

L'Italia è di origine europea, per la forte presenza di rumeni, albanesi, ucraini e moldavi. La popolazione africana e asiatica ammonta a circa un milione ciascuna, rispettivamente il 20% e il 19,5% del totale, mentre i nordamericani e sudamericani insieme ammontano a 376.000 (7,4%).

<b>Paesi</b>	Totale	Femmine	Maschi	% Femmine	Quota sulla popolazione straniera
Romania	1,190,091	684,130	505,961	57,5	23,1
Albania	440,465	215,362	225,103	48,9	8,6
Marocco	416,531	194,599	221,932	46,7	8,1
China	290,681	144,231	146,450	49,6	5,7
Ucraina	237,047	184,780	52,267	78,0	4,6
Filippine	167,859	95,260	72,599	56,8	3,3
India	151,791	62,042	89,749	40,9	3,0
Bangladesh	131,967	35,543	96,424	26,9	2,6
Moldova	131,814	87,505	44,309	66,4	2,6
Egitto	119,513	39,119	80,394	32,7	2,3
Pakistan	114,198	34,705	79,493	30,4	2,2
Sri Lanka	107,967	50,444	57,523	46,7	2,1
Nigeria	106,069	43,419	62,650	40,9	2,1

Senegal	105,937	27,400	78,537	25,9	2,1
Peru	97,379	56,667	40,712	58,2	1,9
Polonia	95,727	70,487	25,240	73,6	1,9
Tunisia	93,795	35,497	58,298	37,8	1,8
Ecuador	80,377	45,887	34,490	57,1	1,6
Macedonia	65,347	31,403	33,944	48,1	1,3
Bulgaria	59,254	37,359	21,895	63,0	1,2
Altri paesi	890,691	479,721	410,970	53,9	17,3
<b>TOTALE</b>	<b>5,144,440</b>	<b>2,672,718</b>	<b>2,471,722</b>	<b>52,0</b>	<b>100,0</b>

Tale tabella presenta i dati su diverse categorie di popolazioni migranti, (Eurostat 2018).

## 2.2 CITTADINI NATI ALL'ESTERO

La popolazione migrante è distribuita in modo diseguale nel paese. Più della metà, pari al 57,4%, si trova nelle regioni settentrionali: il 33,6% del totale si è insediato nelle regioni del nord-ovest (Lombardia, Piemonte e Liguria), mentre il 23,8% nelle regioni del nord-est (Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia). La regione centrale rappresenta il 25,7%, mentre la regione meridionale e le isole (Sicilia, Sardegna) rappresentano solo il 16,9% della popolazione migrante totale.

Praticamente, la popolazione straniera residente in Italia corrisponde quasi perfettamente al numero di italiani residente all'estero. Sulla base delle iscrizioni tenute dai registri consolari italiani (AIRE), al 31 dicembre 2017 risiedevano all'estero un totale di 5.114.469 italiani, un numero che è cresciuto notevolmente nell'ultimo decennio a causa della persistente crisi economica. Dal 2006, quando gli italiani residenti all'estero erano poco più di 3 milioni, l'emigrazione italiana è cresciuta del 60,1%. La maggioranza di chi emigra è giovane: il 39% dei nuovi emigrati ha tra i 18 e 34 anni, il 25% tra i 35 e 49 anni (Istat 2017). Il numero di italiani qualificati che lasciano il Paese è aumentato di quasi 25.000 nel 2016 (aumento del 9% rispetto al 2015), ma l'incremento più marcato ha riguardato i lavoratori emigrati mediamente e poco qualificati (56.000, + 11%). Le principali destinazioni degli italiani sono: Europa (2.770.175, 54,1% del totale con il 40,8% negli Stati membri dell'UE e il 75,3% nei paesi europei); Sud America (1.596.632 e 31,2%); America settentrionale e centrale (461.287 e 9%); Oceania (154.375 e 3,0%); e Africa e Asia con circa 66.000 persone ciascuna (rispettivamente 1,3%)

Al momento, la popolazione italiana si sta riducendo, ciò è dovuto ad una combinazione di diversi fattori: il trend emigratorio, l'invecchiamento demografico e il basso tasso di fertilità della popolazione italiana nel suo complesso, nonché il rallentamento della crescita della popolazione straniera. Il numero di residenti totali è diminuito di 97.000 unità nel 2016.

Inoltre, tra il 2016 e il 2017, per la prima volta, il numero di permessi è diminuito di 217.000 unità<sup>5</sup> (Istat 2017). Se questo rallentamento dovesse protrarsi nei prossimi anni, l'immigrazione non riuscirebbe a compensare la naturale dinamica negativa della popolazione italiana, ai minimi storici, nonché il conseguente calo della forza lavoro.

Da un lato, nel 2017 l'Italia ha rilasciato 262.770 nuovi permessi di soggiorno, in aumento del 16% rispetto al 2016 (226.934). Nello stesso anno l'Italia ha ricevuto anche 126.500 nuove domande di asilo (rispetto alle 123.000 del 2016), il che ha confermato il paese come il terzo maggior destinatario di richieste di asilo nell'UE. D'altra parte, a seguito di misure congiunte italo-libiche per bloccare le partenze di migranti dal Nord Africa e la chiusura dei porti marittimi italiani da parte del Ministero dell'Interno, gli arrivi attraverso il Mar Mediterraneo sono diminuiti drasticamente nel 2018.

	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>	<b>2017</b>	<b>2018 (31 Ottobre)</b>
<b>Migranti</b>	42.925	170.00	153.000	181,436	119.000	22.031
<b>Minori</b>		13.026	12.360	25.846	15.731	3.330

## **2.3 POLITICHE ANTI\_MIGRATORIE**

Nella primavera del 2018, il governo italiano, composto dal movimento populista a 5 stelle e dal Partito della Lega xenofobo di destra, ha promosso una politica profondamente anti-immigrazione.

I funzionari governativi hanno ripetutamente messo in dubbio le operazioni di ricerca e soccorso europee nel Mediterraneo, in particolare quelle condotte da organizzazioni non governative. Inoltre, hanno anche messo in discussione l'impegno morale e legale dell'Italia nell'accogliere e ospitare i richiedenti asilo in arrivo dal mare. La decisione del governo di chiudere i porti italiani alle navi che trasportavano diversi migranti salvati ha scatenato polemiche internazionali, esponendo l'Italia a critiche diffuse e a potenziali conseguenze legali.

Politiche come, il "Decreto Salvini" (con il nome dell'attuale Ministero dell'Interno), o la legge sulla sicurezza (Decreto Sicurezza), la cui ha praticamente eliminato l'accesso a protezione umanitaria e ha limitato in modo significativo le condizioni per la concessione della protezione internazionale ai rifugiati.

Quando dal 2014, quando la pressione dei migranti e dei rifugiati ha iniziato ad aumentare notevolmente, l'Italia ha accolto circa 700.000 richiedenti asilo. Nel 2017 erano prevalentemente uomini (88,9%), provenienti principalmente da Nigeria (17%), Guinea (9%) e Costa d'Avorio (8%); i minori di entrambi i sessi

rappresentavano il 14,7% del totale e la stragrande maggioranza di loro - oltre il 90% - non era accompagnata.

## **CAPITOLO 3**

### **POSSIBILI SOLUZIONI ALLE CORRENTI MIGRATORIE**

#### **3.1 COME POSSONO I PAESI SFUGGIRE ALLE POTENTI CORRENTI CHE ORA LI STANNO TRASCINANDO VERSO L'INVECCHIAMENTO E IL DECLINO DELLA POPOLAZIONE?**

La storia demografica e il futuro di ogni nazione sono determinati dall'interazione di tre fattori: l'anzianità, fertilità e migrazione. È solo manipolando uno o più di questi fattori che è possibile pianificare un cambiamento di rotta. Poiché le società hanno aumenti dell'anzianità, con diminuzione della fertilità e le politiche Anti\_migratorie. I demografi delle Nazioni Unite hanno esaminato sia la fertilità che l'immigrazione per determinare come i cambiamenti di questi fattori potrebbero compensare i problemi di invecchiamento e declino.

##### **1- INCORAGGIARE LE NASCITE: “NON È UNA SOLUZIONE”**

Un aumento repentino e sostenuto dei tassi di fertilità non può risolvere gli attuali dilemmi demografici. Un aumento immediato delle nascite non inizierebbe ad aumentare l'offerta di lavoratori di una nazione per almeno quindici anni, e sarebbe necessaria una generazione completa prima che si verifichi un cambiamento significativo nel rapporto tra la popolazione in età lavorativa e gli anziani.

Prendendo in esempio, le cifre Francesi i quali sono illustrative, del rapporto del 1995 “di 4,36 nella popolazione in età lavorativa per ogni persona anziana si ridurrà all'incirca della metà nei prossimi cinquant'anni, indipendentemente da ciò che può accadere al tasso di fertilità francese”. Solo nelle circostanze più ottimistiche si può prevedere che il rapporto francese tra età lavorativa e anziani torni al livello, e quindi non prima di molti anni oltre il 2050.

## **2- IMMIGRAZIONE: “PUÒ ESSERE UN RIMEDIO MOMENTANIO, MA NON UNA SOLUZIONE”.**

Il fatto che i problemi del declino demografico e dell'invecchiamento della popolazione possano essere alleviati ma non risolti dall'immigrazione è sicuramente la conclusione più importante da trarre dalle informazioni contenute nel nuovo rapporto delle Nazioni Unite. Per arrivare a questa conclusione, i demografi delle Nazioni Unite hanno posto tre domande per ogni paese studiato:

### **1. Quale livello di immigrazione stabilizzerebbe la popolazione?**

Per Francia, Regno Unito, Stati Uniti e per le nazioni dell'Unione Europea come gruppo, il numero di migranti necessario per compensare il declino della popolazione è inferiore o paragonabile all'esperienza recente. All'altro estremo, sarebbero necessari livelli di immigrazione molto più alti di quelli attuali per compensare il calo demografico previsto per Giappone, Corea e Italia.

2. Quale livello di immigrazione stabilizzerebbe la popolazione in età lavorativa? Il numero di migranti necessario per compensare il calo della popolazione in età lavorativa è significativamente maggiore di quello necessario per compensare il declino della popolazione totale. Per tutti i paesi studiati, i livelli di immigrazione dovrebbero aumentare prontamente e rapidamente se si vuole stabilizzare la popolazione in età lavorativa, mentre per gli Stati Uniti, l'immigrazione è già considerevolmente più alta del necessario per mantenere costante la popolazione in età lavorativa. Anche così, la robusta economia della nazione sembra avere un bisogno insaziabile di sempre più lavoratori dall'estero.

3. Quale immigrazione stabilizzerebbe il rapporto tra età lavorativa e anziani? Sebbene l'immigrazione sia una possibile soluzione al problema del declino della popolazione, non è una soluzione all'invecchiamento della popolazione. Il numero di immigrati necessario per compensare il calo del rapporto tra la popolazione in età lavorativa e gli anziani è troppo alto per essere preso in seria considerazione. Le cifre annuali sono eccezionalmente alte per tre paesi: per gli Stati Uniti (10,8 milioni), per il Giappone ( 9,7 milioni) e per la Corea (93,6 milioni all'anno).

Dal punto di vista italiano, le risposte alle tre domande sull'immigrazione dei demografi delle Nazioni Unite sono particolarmente preoccupanti.

Se l'immigrazione viene utilizzata per prevenire il declino della popolazione, nel 2050 il 29% delle persone in Italia sarà straniera. Se l'immigrazione viene utilizzata

per stabilizzare l'età della forza lavoro, la percentuale sale al 39 per cento. Per mantenere un rapporto costante tra età lavorativa e anziani, la popolazione aumenterebbe a 194 milioni di cui il 79 per cento sarebbero stranieri e solo una persona su cinque sarebbe italiana.

### **3.1.1 La migrazione sostitutiva**

La migrazione sostitutiva, consiste nel mantenere un flusso costante di stranieri a un livello altissimo o aumentare in qualche modo la produttività della forza lavoro (ovvero i cittadini in età lavorativa dovranno rinunciare ai lussi del pensionamento anticipato, brevi settimane lavorative, lunghe vacanze, coniugi non lavoratori e così via). In un modo o nell'altro, grandi cambiamenti sono inevitabili .

## CONCLUSIONE

La migrazione non è un fenomeno nuovo per l'Italia, e la quantità di stranieri residenti in Italia oggi è lontana dai picchi degli altri Paesi. Tuttavia, all'interno dell'Europa, l'Italia ha assistito alla più alta crescita relativa della sua popolazione migrante negli ultimi vent'anni. Negli ultimi due decenni, la migrazione ha dato contributi sempre più importanti allo sviluppo in Italia. Mentre i migranti e le persone di origine straniera sono sempre più visibili nell'ambiente sociale e culturale in Italia, gli immigrati nati all'estero ora rappresentano oltre il 10% della forza lavoro del paese, colmando i bisogni di competenze e le lacune a tutti i livelli. I lavoratori migranti si trovano in settori critici dell'economia, tra cui agricoltura, edilizia, sanità, lavoro domestico.

Molti migranti trovano lavori per i quali gli italiani sono sempre più indisponibili a causa dell'invecchiamento e del declino del Paese forza lavoro, e anche a causa del calo della produttività. I migranti forniscono manodopera a basso costo e non protetta in settori come l'agricoltura, dove gli italiani in genere evitano i lavori poiché le condizioni e le retribuzioni sono inferiori agli standard e spesso abusive. Inoltre alcune imprese non rimarrebbero economicamente sostenibili e rimarrebbero in attività senza manodopera immigrata a basso costo.

Probabilmente la dipendenza significativa dalle competenze e dal lavoro degli immigrati diventi più significativa con l'accelerazione del declino della forza lavoro

locale. Infatti secondo alcune stime, la forza lavoro italiana dovrebbe diminuire di tre milioni di persone entro il 2030. Inoltre gli imprenditori immigrati hanno avviato attività, familiari, e piccole e medie imprese, a un tasso più elevato rispetto alle start-up locali. Contribuiscono all'attività economica e sostengono l'occupazione, anche durante i periodi di recessione caratterizzato da una crescita economica trascurabile, da un'elevata disoccupazione e da una significativa emigrazione giovanile. Parlando della demografia, secondo lo studio della "Migrazione sostitutiva", la quale sostiene l'immigrazione come soluzione ai problemi creati dalla minore fertilità e dall'aumento della anzianità. Utilizzando le proiezioni attuali per le tipiche nazioni sviluppate, lo studio mostra: 1- che i livelli di immigrazione per compensare il calo della popolazione totale e delle popolazioni in età lavorativa potrebbero essere fattibili, anche se probabilmente non senza gravi interruzioni culturali; 2- fertilità non può compensare il calo della popolazione della forza lavoro per molti, molti anni; e 3- le nazioni devono adattarsi e imparare a convivere con rapporti molto ridotti tra la popolazione in età lavorativa e gli anziani: il numero di immigrati necessari per mantenere questi rapporti e i livelli recenti o attuali sono incredibilmente enormi. L'immigrazione non è nemmeno lontanamente possibile come soluzione a questo problema.

## **BIBLIOGRAFIA & RIFERIMENTI**

Istat 2017.

World Bank.

Eurostat 2018.

National Geographic 2019.

UNHCR 2018; Save the Children 2018.

Bettin Giulia e Cela Eralba, L'evoluzione storica dei flussi migratori in Europa e in Italia, 2014.

Immigrazione Percorsi di Regolarità in Italia. Prospettive di collaborazione italo-marocchina, Edizioni IDOS, Roma, 2013

Curtin Philip, The Atlantic Slave Trade: a Census, University of Wisconsin Press, Madison, 1969

Gambino Ferruccio, "Processi migratori internazionali e cause storico-sociali del fenomeno migratorio in Italia e nel Veneto: un compendio di problemi aperti", Seminario tenuto a Treviso, Nov. 2011

Hatton T. e Williamson J., Global Migration and the World Economy, MIT Press, Cambridge USA, 2005.

Hoerder Dirk, Cultures in Contact, Duke University Press, Durham, 2002

Sayad Abdelmalek, La doppia assenza.

Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato, Raffaello Cortina,  
Milano, 2002

John R. Bermingham, President, Colorado Population Coalition, P.O. Box 6201,  
Denver, CO 80206.

Population and Environment: A Journal of Interdisciplinary Studies

Volume 22, Number 4, March 2001

United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division,  
World Population Prospects: The 2017 Revision, New York, 2017.

Eurostat, Statistiche sulle migrazioni internazionali e sulle popolazioni di origine  
straniera.

## **SITOGRAFIA**

[www.eurostat.it](http://www.eurostat.it)

[www.storiamigrazione.it](http://www.storiamigrazione.it)

[www.dati.istat.it](http://www.dati.istat.it)

[ww.eurostat.eu/statistic.it](http://ww.eurostat.eu/statistic.it)

[www.wordbank.it](http://www.wordbank.it)